

## L'idroelettrico in Trentino

Gli obiettivi posti dall'Unione Europea, e quelli suggeriti dal buonsenso, sono piuttosto chiari: trasformare i nostri sistemi energetici, ridurre la dipendenza da gas fossili, investire in forme energetiche pulite e rinnovabili, ripristinare la naturalità dei territori, fare sistema con le comunità energetiche, rafforzare la circolarità dell'economia, creare patti forti tra istituzioni e cittadini, educare al risparmio, riparare l'esistente, tra tutti gli acquedotti che perdono, investendo finanziariamente nel rinnovo degli impianti. Compito del pubblico ma anche del privato quando sfrutta ciò che appartiene a tutti, le risorse naturali e tra tutte l'acqua bene comune. A fronte di una crisi enorme che è ambientale ed energetica, climatica e umanitaria in tante parti del pianeta anche a causa della guerra in Ucraina e delle tante guerre di cui non si parla neppure più se non quando si devono riconoscere profughi “buoni”, quelli che scappano dalle guerre, mentre quelli climatici ed economici che non possono più vivere e neppure sopravvivere nei loro paesi, spesso in mano a dittature sanguinarie e liberticide, è meglio rispedirli nelle prigioni libiche ed affidarli ai torturatori che noi stessi finanziamo. Brutte storie. Ma torniamo a noi. Anche la nostra acqua benedetta, che diamo sempre per scontata ogni volta che apriamo un rubinetto per bere o farci la doccia, non è un bene infinito e questa tragica estate appena passata ce ne ha dato la misura. Anche se per qualcuno un po' di pioggia e la brina del mattino, una spolverata di neve sulle cime basta a far credere che vada tutto bene, che tutto si aggiusterà e che i cambiamenti climatici sono un'invenzione di qualche sfegatato ambientalista. Dunque il tema dei nostri corsi d'acqua si pone eccome. La necessità di una politica idrico/energetica che non si basi su dati emergenziali ma che consideri sui tempi lunghi il possibile trend legato ai cambiamenti climatici e dunque alla portata, ai periodi di possibile siccità, a quelli di hidropeaking legati a piene improvvise, a quello di termopeaking, legati all'aumento delle temperature, all'incapacità di trasportare materiale solido per scarsa portata, la sabbia che arriva al mare e che forma le nostre spiagge, tutto ciò, dicevo, deve informare il nostro agire pensando a reti di progetti e interventi che mettano il risparmio energetico al primo posto

favorendo adattamenti ormai indispensabili che riducano la domanda e lo spreco di acqua, premiando i territori che come il nostro da anni cercano di farvi fronte con la tecnologia e l'innovazione, non saturando la capacità di un corso d'acqua limitato nella sua importantissima funzione ecologico/ambientale. E' evidente che è necessario entrare in una logica di sistema complessivo che vada anche oltre i confini provinciali per non mettere un territorio contro l'altro, richiamando altresì a una logica di responsabilità, perché non basta chiedere acqua a chi è magari più virtuoso quando non si è investito in efficientamento e d'estate si è danzato come la cicala. Posto che necessariamente ci si deve rapportare sempre anche all'insegna della solidarietà. Gli impianti idroelettrici sono sin dal 1800 un'incredibile risorsa del Trentino che ha consentito a tutti noi di vivere in armonia coi nostri bisogni, ma non possiamo nasconderci che nell'ultimo periodo abbiamo potuto constatare come su molti corsi d'acqua siano sorte criticità significative a causa dell'eccesso dei prelievi che ne hanno ridotto il flusso e frequentemente superato i limiti previsti dal Deflusso Minimo Vitale , detto anche Deflusso Ecologico, quello che stabilisce comunque la salute del corso d'acqua, quella riparia e anche la biodiversità animale e vegetale che ne è parte fondante. Per non parlare della qualità delle acque, in qualche caso pesantemente compromesse dai veleni, fra tutti gli anticrittogamici, e dal carico antropico che ne pregiudicano il valore.

Nella nostra provincia, scongiurato il pericolo di fare da apripista alla messa a gara delle concessioni idroelettriche in scadenza dal dicembre 2023, mentre quelle nazionali dal luglio successivo, si ripropone con forza il tema dell'energia da fonti rinnovabili e dell'autonomia energetica che diventa cruciale, soprattutto pensando a come un' eventuale privatizzazione con interessi in campo nazionale ed internazionale, potrebbe costituire un grave pericolo per il Trentino, i cui comuni ricevono dividendi importanti dalle partecipate, in questo momento quanto mai utili e necessari. Qui oltre al sostegno economico c'è in campo anche la tutela del paesaggio, dei corsi d'acqua interessati e dunque del territorio, la sicurezza di chi ci vive. Bisogna essere sempre più consapevoli del fatto che l'acqua oltre a essere un bene comune essenziale è un bene finito, non infinito, che va tutelato e difeso anche per le

generazioni future. L'approvazione al Senato nei mesi scorsi del Decreto Concorrenza ci ha in parte messi al sicuro perché ci ha allineati come provincia alla proroga di tutte le concessioni al dicembre 2024. Ha inoltre esteso anche al settore energetico il “golden power” sulla base del quale settori ritenuti trainanti dell'economia nazionale, e certamente l'ambito energetico lo è, hanno diritto di informazione preventiva e di intervento fino al veto se le operazioni previste possono pregiudicare l'interesse nazionale. L'auspicio che come Europa Verde avevamo formulato anche in sede di discussione della legge provinciale andava proprio nella direzione di non appiattirsi sulla messa a gara delle concessioni idroelettriche e per contro di mantenere il pieno controllo di un ambito così importante come quello dello sfruttamento dell'acqua che deve garantire una gestione pubblica prevalente. Ora sembra che qualche passo avanti sia stato fatto nella consapevolezza dell'importanza strategica del bene “acqua”. Dunque si parla non più di gara ma di concessione diretta della Provincia sulla base delle condizioni che porrà. Ciò presuppone un'inevitabile e serrata interlocuzione con il governo nazionale. Auspichiamo nel frattempo una veloce e opportuna presa in carico dello stato degli acquedotti trentini che disperdono il 40% di acqua a fronte di una crisi idrica delle proporzioni di quella vissuta nell'ultimo periodo. Uno spreco comunque insostenibile. Non è più il tempo delle attese, bisogna correre veloci e mettere in campo tutte le strategie possibili di manutenzione, risparmio, conservazione perché i cambiamenti climatici sono qui e ora. Portatori di distruzione, perdite di vite, danni incalcolabili all'economia delle famiglie e delle imprese.

Le audizioni ci hanno dato utili elementi di riflessione sul ddl 162 riguardante il piano industriale di miglioramento degli impianti di grandi derivazione a scopo idroelettrico.

Il professor Florenzano, riferendosi al ddl ha affermato di trovare il testo normativo ben scritto e soprattutto che esprime un principio: la necessità di efficientare impianti e impiegare risorse da dedicare all'utenza, la possibilità di negoziare con gli attuali concessionari, mettendo in atto questi piani e pagando un sovraccarico. Si pone dunque il tema della negoziazione con un testo normativo, ispirato al Piano Colao, che prevede di negoziare con le grandi concessioni e infrastrutture per piani

industriali all'insegna del risparmio, dell'innovazione e della tutela ambientale. Bisogna intervenire sulla situazione contingente. Gli introiti in più devono essere destinati al pubblico e reinvestiti nel pubblico. I piani industriali di miglioramento possono essere realizzati per il 2029, se non vengono realizzati si deve promettere e mantenere ciò che deve essere restituito all'utenza debole.

Rispetto a questo ddl e alla decisione di prorogare al 2029, resta sul campo la possibilità di una impugnativa del governo perché in contrasto col tema della concorrenza.

Ci sono due tipi di sostenibilità del ddl, una politica e l'altra materiale. Tra tutte il presupposto che ci sia l'intenzione di proporre piani industriali, che ci sia una rispondenza da parte dei concessionari. Se non ci fossero sarà necessario pensare a soluzioni alternative e ritagliare risorse per l'autonomia.

Riguardo alla sostenibilità giuridica, i dubbi ci sono, di contrarietà rispetto al panorama di disciplina nazionale. Anche se ci sono stati provvedimenti precedenti che andavano in questa direzione, pur non previste dalla legge italiana. Mista, partenariato, pubblica. Questa proposta chiede una proroga e vi è una contraddittorietà con lo Statuto all'articolo 13 e con le norme nazionali che richiedono tempi certi. Sul versante europeo ci sarebbero degli spazi, secondo il professore che possono trovare eccezioni quando l'attività attiene a situazione di emergenza e interesse pubblico, consentendo deroghe. La Provincia autonoma di Trento è competente per modalità e procedure di assegnazione e può scegliere secondo il testo paracostituzionale che consente di esplorare modalità alternative come la negoziazione, che non è vietata ma consigliata anche dal codice dei contratti e non è esclusa dal diritto interno ed europeo. Questa modalità non sarebbe neppure inventata e si potrebbe introdurre al comma 1 dello Statuto. In piena coerenza con ciò che sta accadendo anche in Europa. E' ovvio che l'ideale sarebbe che il legislatore nazionale scrivesse nell'articolo 2 la possibilità di poter negoziare. Per sostenere la presentabilità di un testo di questo tipo senza confondere i piani, il legislatore nazionale dovrebbe emendare l'articolo 12 e tutto sarebbe risolto. La negoziazione è all'interno del codice degli appalti come detto e non saremmo fuori dalla disciplina.

Il termine fissato per l'avvio delle procedure è ballerino, si sposta sempre, ci sono regioni che ancora non hanno legiferato, entro il termine previsto nessuno sarà pronta. La legge sulla concorrenza prevede il termine ma pensare a tre anni dalla entrata in vigore della disposizione sarebbe un modo minimale per lasciare tutto intatto evitando di parlare di proroga e di sospensione. Prevedere che il concessionario possa continuare fino a che la concessione durerà, e sarà sicuramente oltre il 2024, posto che molte regioni non avranno legiferato, farà sì che lo Stato dovrà prendere atto che la gara con questa tempistica è di fatto irrealizzabile per questioni burocratiche.

Rendendo possibile negoziare con gli attuali concessionari, a fronte della contingenza e delle esigenze dalla collettività i piani industriali, i canoni aggiuntivi e proponendo magari una modesta proroga per consentire loro di recuperare il canone aggiuntivo.

Riguardo alle indicazioni giuridiche, sul versante della partecipazione c'è il tema delle comunità energetiche disciplinate a livello nazionale ed europeo. La disciplina sull'idroelettrico aveva una previsione unica, che consentiva una azione aziendale, e la gestione diretta di alcuni impianti per garantire sicurezza, tutela, utilizzo.

Porre il problema della sicurezza energetica localmente è molto importante anche se il tema è nazionale e sovranazionale.

L'idroelettrico rappresenta il 70 % del mercato elettrico italiano.

L'Italia è in piena emergenza, il prezzo del gas è aumentato di sei volte, l'energia elettrica del 6 %. le fonti rinnovabili, al 40 %, sono competitive e necessarie, uniche in grado di rispondere al bisogno di energia, posto che tra il resto attualmente non ci sono segnali di riduzione del prezzo del gas.

Il grado e mezzo di riscaldamento dell'atmosfera in più se si dovesse realizzare prevederebbe 50 miliardi di danni, siccità, bombe d'acqua. Da qui al 2030 però con un impegno convinto si potrebbe arrivare all'80% di rinnovabili, con benefici ambientali, posti di lavoro, benefici economici anche per la filiera manifatturiera.

Per concludere sul DDL: è un disegno di legge che rivede piani industriali per l'ammodernamento e va nella direzione giusta perché avvicina la distanza dai combustibili fossili, il canone aggiuntivo andrebbe definito alla luce dei sovracanon

già in essere con investimenti da definire entro il 2024 e entro il 2029. Andrebbe introdotta una fattispecie analoga, un indennizzo se i piani non sono ammortizzati. Siccome si tratta di investimenti con piani di ammortamenti superiori alla scadenza del 2029, sarà giusto indennizzare i concessionari.

E' chiaro che il maggior interesse pubblico starebbe nella partnership pubblico privato. In provincia di Bolzano ci sono state 16 gare tutte rimaste ad operatori del territorio, 2 ad operatori privati, 4 totalmente al pubblico. I concessionari hanno ammodernato il sistema, tutti i comuni partecipano al gruppo, anche i piccoli comuni, con un avvicinamento della produzione dell'energia ai territori. Questa forse sarebbe la via da perseguire. Nel 2029 tutte le concessioni italiane andranno a gara e il rischio che arrivino concessionari nazionali o esteri sarà maggiore.

Rimane importantissima e dirimente la gestione di impianti che garantiscano il minimo danno ambientale, in grado di mantenere ecosistemi sani.

Investire e puntare su energie rinnovabili consentirebbe di ridurre il ruolo dell'idroelettrico. Piani industriali devono essere strettamente legati alla politica ambientale dei concessionari e alla mitigazione dell'impatto ambientale. Perciò andrebbero vincolati gli introiti da idroelettrico alla tutela di progetti ecologicamente indirizzati. Tenendo in grande considerazione il fatto che i cambiamenti climatici in atto devono condizionare gli eventuali e auspicabili piani industriali pensando che l'acqua purtroppo sarà sempre meno disponibile.

Lucia Coppola